

Miradores¹
di Marcello Frixione

*o a rincuorarsi eccessi nelle strade
forgiano nel passante austeri strati
g.f.*

a.

in altre strade in altri piani o strati
lastre su lastre o nastri o piani tòrcono
ispide scale strati di terrazze.
e dove spesso la mente rinselva
tanto più a fondo il piede qui s'inselva
così più dentro ti s'innerva l'occhio.

b.

vedi altre selve in alte strade o navi
tanto più a fondo l'occhio si rinselva
che scafi o lastre o nastri e piani tòrcono.
nastri di strade dico di terrazze
strati di sguardi da terrazze, strade,
a dipanare il nastro della costa.

c.

strati di betonaggio. dai tornanti
vapori al sodio² illuminano strade.
così più a fondo qui s'inselva l'occhio
a dissipare strati di terrazze
a dipanare i nastri dei tornanti.
e il nastro più lontano della costa.

d.

strati di betonaggio al forte quezzi³.
vapori al sodio illuminano strade.
tanto più a fondo il piede qui s'inselva
dipana l'occhio i nastri del daneri

svolgendo nel contempo scafi navi
dal nastro più lontano della costa.

e.

ispidi guazzi polverose selve.
qui spesso se s'inselva l'occhio scorge
vulpes larus sciurus c. phalacròcorax.
tu ti ci imatterai in queste selve:
phalacrocorax carbo psitt. krameri
tra strade nastri tetti di catrame⁴.

f.

così sovente qui l'occhio s'inselva
a dipanare i nastri delle strade
e più lontano il nastro della costa.
con la paciuga col presepio i frati
c'era il laminatoio, c'è l'ikea.
profili d'italsider, stralli. erasi⁵.

1. Questi *miradores* sono vedute urbane, sono una sorta di cartoline postali della periferia genovese⁶. Non corrispondono a punti di visti specifici; tuttavia, in due casi si collocano in maniera abbastanza precisa nella topografia della città (Quezzi, la collina di Coronata). Scrivendoli, mi risuonava nella memoria l'assonanza strade/strati. Mi resi poi conto che essa veniva dalle *Poesie da tavola* del Frasca⁷, dove "strade" e "strati" sono appunto due delle parole rima di questa abnorme iperestina. Da qui gli endacasillabi collocati in esergo.

2. Nelle lampade a vapori di sodio a bassa pressione il sodio, contenuto in un bulbo tubolare, viene surriscaldato fino a raggiungere la temperatura a cui esso vaporizza, emettendo la caratteristica luce monocromatica di tonalità giallo-arancio brillante. In passato le luci al sodio hanno acceso d'arancione svncoli e periferie di molte città. Oggi si tende a rimpiazzarle con i LED.

3. Il complesso edilizio di Forte Quezzi, noto comunemente come il Biscione, è stato edificato negli anni Sessanta del Novecento su progetto di un gruppo di architetti coordinati da Luigi Daneri⁸. Gli edifici del Biscione sono nastri che si dispiegano lungo le curve isometriche della collina⁹.

4. vulpes: gen. *Vulpes* (Garsault, 1764); larus: gen. *Larus* Linnaeus, 1758 (qui si fa riferimento in particolare al gabbiano reale mediterraneo, *Larus michahellis* Naumann, 1840); sciurus c.: sta per *Sciurus carolinensis* Gmelin, 1788, lo scoiattolo grigio

nordamericano, specie allòctona invasiva che ha rimpiazzato quasi completamente l'autòctono scoitattolo rosso (*Sciurus vulgaris*, Linnaeus, 1758); phalacròcorax: *Phalacrocorax carbo* (Linnaeus, 1758), il cormorano comune; psitt. krameri: *Psittacula krameri* (Scopoli, 1769), il parrocchetto dal collare, altra specie allòctona che ha ormai colonizzato il nostro ecosistema urbano. In questa stanza troviamo due endecasillabi “per l’occhio”, il terzo e il quinto: naturalmente, se le abbreviazioni vèngono lette per esteso, la mètrica cambia.

5. In cima alla collina di Coronata, nel Santuario di Nostra Signora e di San Michele Arcangelo, sono conservate le statue del Paciugo e della Paciuga¹⁰. Così come vi era conservato un presepio meccanico ottenuto adattando figurine genovesi del Settecento a manichino¹¹. Col tempo, il tutto aveva assunto un aspetto lugubre e spettrale, piuttosto acattivante¹². Oggetto di furti e manomissioni, non ne conosco il destino attuale. Il convento dei frati cappuccini, non più utilizzato, è collocato a mezza costa; nella sottostante piana di Campi era situato il laminatoio a freddo dell’Italsider. Ora la zona è occupata da vari centri commerciali tra cui, appunto, l’Ikea. Nella seconda metà del secolo passato, profili d’Italsider¹³ e stralli (del ponte Morandi) hanno caratterizzato fortemente per vari decenni la fisionomia di questa parte del paesaggio urbano¹⁴; sia gli uni, sia gli altri sono stati erasi dagli eventi successivi¹⁵.

6. Una versione precedente di questo testo è apparsa in *Genova. Guida alla selva*, a cura di Carla Pampaloni, Nero Edizioni, 2025

7. In Gabriele Frasca, *Rame* (Corpo 10, 1984), poi (con varianti) in *Lame* (L’Orma Editore, 2016).

8. Luigi Carlo Daneri (1900 – 1972) fu architetto razionalista che adattò vari stilemi del gergo corbusieriano al panorama genovese: Casa littoria di Sturla, complesso residenziale di Piazza Rossetti, Monoblocco dell’ospedale San Martino, eccètera.

9. Qui il Daneri riprese un’idea del Corbusier, mai realizzata, per il piano regolatore d’Algeri.

10. Si tratta di due pupazzi grandi quasi al naturale, che raffigùrano i protagonisti di una vicenda leggendaria: il Paciugo era un marinaio; catturato dai turchi, dopo anni di schiavitù riuscì a fuggire e a tornare a Genova dalla moglie Paciuga. Poi però, roso dal sospetto e dalla gelosia, e convinto che lei lo avesse tradito, la uccise. Si pentì, e, disperato, salì a Coronata a implorare il perdono della Vèrgine. La quale compì il miràcolo e gli fece ritrovare la moglie sana e salva¹⁶.

11. Màchina solstiziale animata da ascosi ingegni. Nella stalla, dietro la natività, c’era una sorta di rotorilievo radiante e flamboyant. (Ottica di precisione, cinema anèmico).

12. “È il cimitero del presepio”¹⁷ ebbe a dirne Giulio Sommariva¹⁸: cimitero meccanico, di ossute e polverose fantàsime, di trapassati automi.

13. “profili d’italsider” è un’autocitazione da *battigia con figure a pegli*, in *Diottrie* (Manni, 1991), poi in *Naturama* (Oèdipus. 2021).

14. Dal balcone della cucina, verso ponente, si potévano scòrgere gli impianti dello SCI¹⁹¹ a Cornigliano: l’alto forno, le ciminiere, la torre piezométrica, il gasòmetro dell’alto forno e quello della cokeria. A fasce d’argento e di rosso (*d’argent et de gueules*) culminàvano le ciminiere; d’argento scaccato di rosso (*échiqueté*) era invece il fastigio dei gasòmetri. I pennacchi di fumo delle ciminiere indicàvano la direzione del vento: *l’è vento de mâ* diceva mia nonna se il fumo si dirigeva verso nord, *l’è tramontann-a* constatava invece se il pennacchio inclinava a sud.

15. Nel 2005 è stato spento, e poi smantellato, l’altoforno. Il gasòmetro della cokeria è stato abbattuto mediante un’esplosione controllata la mattina del 21 aprile 2007; il gasòmetro dell’altoforno fu smantellato nel corso del 2008; la torre piezométrica è stata demolita il 18 marzo 2012. È cronaca recente il crollo e successivo smantellamento del ponte Morandi (o ponte delle Condotte).

16. Il P. e la P. sono anche i protagonisti di una filastrocca, un tempo assai nota, che rècita: *O paciugo co-a paciuga son anaeti a vendemmiâ. S'en piaggiae un rappetto d’uga e son scappae zu da a montâ.*

17. Questa definizione si sarebbe ben conformata anche al presepio della chiesa di San Nicola alla Carità a Napoli (o, per la precisione, della parrocchia di S. Nicola alla Carità dei Pii Operai Catechisti Rurali). Quando lo vidi per la prima volta era una sorta di spelunca di tela e cartaroccia con pastori ottocenteschi sbrecciati pupazzi bambocci stracci sòveri, tutto un polveroso bric-a-brac che formava, oltre alla natività, altri quadri della vita di Cristo. Alcune scene erano protette da reti di filo di ferro come quelle che si usano per i pollai, le stesse adoperate per custodire certe mummie nel cimitero dei frati a Palermo. In séguito ci ritornai, ma tutto era stato ripulito, e aveva perso gran parte del suo interesse.

18. Giulio Sommariva, storico dell’arte e conservatore del Museo dell’Accademia Ligustica di Belle Arti, è il massimo esperto del presepio barocco genovese. Ha pubblicato, tra le altre cose, con Giulia Biavati, *Il Presepe riscoperto. Un unicum napoletano a Genova*, Bieffe, Genova, 1989 e *L’antico presepe genovese*, Genova, Compagnia dei Librai, 1993.

19. La denominazione *Italsider* fu introdotta solo all’inizio degli anni Sessanta. Prima lo stabilimento era conosciuto come S.C.I., acronimo per “Stabilimento a Ciclo Integrale”. Si trattava cioè di uno stabilimento che, a partire dal minerale ferroso, giungeva ad ammannire il prodotto finito (laminato, tubo o tondino che fosse). Anche dopo il cambio del nome, confidenzialmente avremmo continuato a chiamarlo SCI ancora per molti anni.